

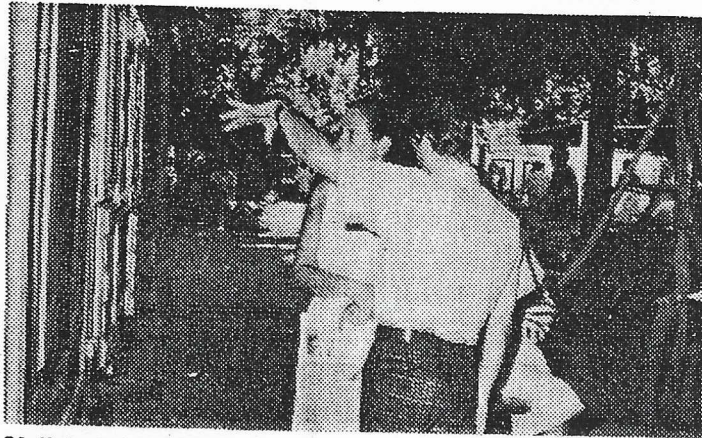
IL TIRRENO

Il Tirreno

Domenica 7 agosto 1988

L'opinione

«Questo Rotonda '88 mi sa tanto di visconte dimezzato»



Un'immagine del «Rotonda» '88 (Foto Pentaprisma)

IL ROTONDA '88 carrozzato e riverniciato Rotini è arrivato felicemente al traguardo della prima trincea di un presumibile lustro di interventi organizzativi concordati col Comune. Indubbiamente il livello estetico generale, per il ritorno alla partecipazione di ottimi pittori locali, per le presenze altamente qualificate di artisti esterni, per la dovizia di strutture, è migliorato. La «formula», anche se macchinosa, ha retto e si presume che, sfrondata dei difetti rilevati, possa, magari con un po' più di coraggio, dare una più corretta valutazione dello stato artistico cittadino: anche se, lo diciamo subito, solo parziale.

Come diciamo subito che sono inattuabili le riproposte di autogestione da parte dei pittori dal momento che gli stanziamenti sono quelli che sono e lo sforzo finanziario dell'attuale organizzazione è stato invece notevolissimo. Il «battage» non ha tradito le attese: rispetto al passato lo scarto c'è stato e ne diamo atto all'Organizzazione che ha ideato sin dall'immediata chiusura del Rotonda '87 questa operazione.

L'antefatto (l'abdicazione del Comitato delle Circoscrizioni), il progetto, il placet del Comune, il Comitato di Selezione, i Critici, la Stampa, l'immagine, i fatti collaterali (Delia Scala che porta alla mostra Sordi, Banfi, Giuffrè per la raccolta di fondi per la lotta contro il cancro), lo stand de «Il Tirreno» sul «Come eravamo», Nocerino con la «Fortezza», le autorità, il telegramma dell'ex Prefetto Panetta, la folla, l'inaugurazione: e zac, eccolo lì, come un misirizzi il Rotonda torna sempre in piedi, più bello di prima.

Tuttavia, ad uno sguardo generale (accecati forse dalla pletora dei 160 espositori, dalla gran folla, dall'«aria» che prefigura le classiche Fiere d'Arte), ci è sembrato che

qualcosa mancasse, che la rassegna, malgrado i paludamenti, somigliasse al visconte dimezzato di calviniana memoria, che fosse insomma acefala. Fuor di metafora è fuor di dubbio che dà al visitatore una visione solo parziale e anomala dell'«stato artistico» cittadino.

Non diciamo tanto per l'assenza di Madiari ormai giapponesizzato e germanizzato da Forni, né del futurista Peruzzi, né di scultori noti come Guiggi e De Angelis, né dei tanti nostri artisti che operano fuori Livorno (perché non invitare Ferroni, Martini, Nigro, **Chevrier**, Campus, Marchegiani, Baruchello, Landi, eccetera?), né del locale maestro dei figurativi Mataresi, né di altri nomi già solidamente affermati che per ragioni di spazio non

possiamo elencare ma che pure contano nel firmamento artistico locale, quanto per altre assenze significative nell'ambito di una rassegna che si propone di presentare un panorama esauriente. Manca quasi totalmente «L'altra Livorno»; dei concettuali, dei gruppi «Portofranco» e «Il Dado» neanche l'ombra; assidui frequentatori del Rotonda come Vinciguerra, Bisso, G. Masini, Paneraj, i Sardelli, i Mainardi, la Moriani ed altri non si sono visti; si è assistito per strada allo sfilacciamento delle prestigiose cordate dei critici Bernardi e Micieli con la defezione di elementi di rango come Bini, Gigli, Rosini, Masoni, Lombardi, Bobò e la latitanza, in extremis, di Diara (quasi il «teorico» di questa edizione) e

di Cavallini, ambedue presenze «storiche» della rassegna. Allora? Si deve concludere che siamo ancora lontani, dal lato strettamente artistico, da una situazione ottimale per quanto riguarda il Rotonda come «vetrina» delle forze locali.

Ma il Rotonda è anche altro: dal lato sociale, folcloristico, di costume, polemico, di partecipazione di folla, di passeggiata saluberrima sotto i pini, di corsa dei pittori importanti al posto al sole sotto il tendone delle Gallerie (chi è dentro — anche i livornesi Sumberaz, Froggia, De Rosa — chi fuori, no tu no, ma perché, perché no, allora me ne vado), di grande tensione e smagliante teatro (tale è) per l'estemporanea di Ferragosto, di Salmi che finiscono nel gloria gastronomico finale. Se un cronista dovesse annotare tutti questi registri dovrebbe usare una chiave quasi allucinante, borghesiana, alla Bustos Domecq. Fare allora una valutazione critica individuale? Si faceva male per 80, impossibile per 160. In mancanza di una visione organica totale siamo andati avanti a spot. Intanto, quando a mezzanotte si spengono le luci (si fa per dire, perché gli 80 watt sulle plance dei dipinti sono pochini e ne pregiudicano la lettura). Occupano la Rotonda, come carbonari mazziniani, collezionisti, responsabile culturali delle circoscrizioni, artisti, galleristi, mercanti ed amatori d'arte, operatori del settore, importanti pittori di foravia che ritornano sistematicamente a Livorno in questa occasione e si fanno le ore piccole in animate discussioni sulla rassegna. In conclusione, una felice constatazione: il Rotonda che sopravvive senza soluzione di continuità da 36 anni, al di sopra di tutte le diatribe e al di fuori di tutte le «formule» di cui si veste, ha certamente una sua grande anima popolare.

Fosco Monti